

2

1987.

CONSERVATORIO DI MUSICA MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 2451  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

n. i. S. 1<sup>o</sup> Supp. Teatro Corommi 1779 Greg. Anton  
in S. Venzia 1780

n. i. S. I L  
**MATRIMONIO**

PER INGANNO 11084

DRAMMA GIOCOSO IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DELL'ILLUSTRISSIMO PUBBLICO  
DI REGGIO

Il Carnevale dell' Anno 1781.

UMILIATO

All' Altezza Serenissima

**DI MARIA TERESA**

CYBO D'ESTE

Duchessa di Modena, Reggio,  
Massa, Carrara ec. ec.



**R E G G I O**



Per Giuseppe Davolio. Con Approv.



SERENISSIMA  
ALTEZZA:

**L** generoso accoglimento, che l'ALTEZZA VOSTRA SERENISSIMA, ha benignamente concesso al primo Dramma m' inspira tutto il coraggio per consecrarle il secondo.

De-

<sup>4</sup>  
Dègnesi l' A. V. S. per atto del ma-  
gnanimo suo Cuore di onorarlo del suo  
compatimento, e di quel Patrocínio  
efficace, che basti di potere impie-  
gare tutto me stesso, e li maggiori  
miei pensieri in appresso in altre  
Rappresentazioni, e Spettacoli, e  
profondamente umiliato a' Piedi del  
Sovrano suo Trono con la più umi-  
le sommissione, ed ossequio mi pro-  
tetto

Di V. A. S.

Reggio 29. Gennajo 1781.

Umiliss. Devotiss. Ossequiosiss. Ser.  
Gaudenzio Musa Impresario.

## A T T O R I

Prima Buffa.

GIANNINA figlia di D. Fabrizio.  
*Sig. Marianna Tomba.*

Pr. Buffo mezzo ca- rattere.	1	Pr. Buffo caricato.	1
FLORINDO giovine di spirito amante di Giannina,	1	D. FABBRIZIO ricco mercante.	1
<i>Sig. Pietro Urbani.</i>	1	<i>Sig. Lodovico Felloni.</i>	1

Secondi Buffi.

D. VOLTONE nota- ro della Curia a- mante di Giannin.	1	GIULIETTA pupil- la di D. Fabrizio	1
<i>Sig. Alessandro Gio- vanola.</i>	1	<i>Sig. Benvenuta Urbani</i>	1

Terzi Buffi.

Il Sig. VALERIO giovine Collegiale ignorante promesso sposo a Giannina.	1	ROSINA Cameriera in casa di D. Fab- rizio.	1
<i>Sig. Ippolito Arcangeli</i>	1	<i>Sig. Teresa Tomba.</i>	1

Servi, e Suonatori, che non parlano.

La musica è tutta nuova del celebre sig. Mae-  
stro Pasquale Anfossi.

Il Vestiario è di ricca, e vaga invenzione  
di proprio dell' Impresario.

# I BALLI

Sono d'invenzione, e direzione del sig.  
Filippo Bedotti, ed eseguiti  
dai seguenti.

## Primi Ballerini.

sig. Filippo Bedotti      sig. Anna Agostinidi  
fuddetto.                      Lucca.

## Primi Grotteschi.

Monf. Salvator la      I sig. Eugenia Boggina  
Rose.                      I

## Altri Ballerini.

sig. Cesare Cozzi.      I sig. Maria Urbani.  
sig. Pietro Bernardi.      I sig. N. N. Franchi.  
sig. Silvestro Peri.      I sig. Maria Bedotti.

## Fuori de' Concerti.

ig. Pietro Franchi.      sig. N. N. Gallazzi.

## Altri otto Figuranti.

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA

Strada sulla quale corrisponde una parte della  
Casa di D. Fabricio con Loggia chiusa  
da Gelosie che a piacer si aprono.

*Giannina apre le Gelosie, e siede  
sulla Loggia.*

**E'** troppo rio tormento  
Sentirsi il cor mancar,  
E non poter trovar  
Alcun ristoro!

Quel mal, che dentro io sento,  
Alcun non sà capir;  
Io non lo posso dir,  
E intanto io moro!

Ah, sono innumerata.

Tutto il dì inferrata

Un momento non ho per sollevarmi.

Non ho di chi fidarmi:

E mio Padre è un Uomo tale,

Che guai a me, se scopro a lui il mio male

Oh povera Giannina!

Ahmè! mi manca il cor ... Ma di lontano

Vedo quel Giovinetto,

Che appunto al Padre mio senza alcun frutto

Mi fece domandar. Quanto mi piace!

Ed io penar dovrò senza speranza!

Questo, questo è il mio mal ... Ma quì s'avan-  
za.

## SCENA II.

*Florindo da una parte, e detto.*

**V** Edo la Bella,  
Che il cor m' invola,  
Che sola sola  
Là se ne stà.

Cari quegli occhi,  
 Quel bel visetto!  
 Cari quei labbri,  
 Quel bell' aspetto!  
 Cara poi tutta,  
 Ma tutta affatto,  
 Che matto matto  
 Venir mi fa.

Che ragazza! Che incanto!  
 E l' ahnaccio del suo Signor Padre  
 Morir la lascia di malinconia;  
 E sia per avarizia,  
 O per altra cagione,  
 A maritarla mai non si dipone.  
 Ah, se potessi... Ehm, ehm, ehm. Mi dica.

*Flor. tosse, Gian. lo guarda, e si fanno  
 scambievolmente dei bacciamani.*

Come oggi se la passa?

*Gian.* Ah: un poco meglio  
 Adesso, che vi veggio.

*Flor.* Cara! ( Quà ad ogni costo  
 Pensar convien di farla mia. ) Sentite,  
 Mia Giannina, mio ben. Se in Casa vostra  
 Potessi in qualche modo

Quest' oggi penetrar, dareste orecchio  
 A quel ch' io vi diceffi? Il vostro cuore  
 Di scodar sarebbe persuaso  
 Quello, che amor può suggerirmi a caso?

*Gian.* fate voi

*Flor.* Penseremo . . . .  
 Anzi dirò, che ci ho di già pensato.

*Gian.* Sì? Ditemi.

*Flor.* Ho trovato  
 Un sicuro espediente  
 Di potermi introdur comodamente,  
 E di poter parlarvi anche all' orecchio,  
 Quando presente ancor ivi fosse il vecchio.

*Gian.* Oh lo volesse il Ciel!

*Flor.* Io, non temete.

Io, vezzosa Giannina,  
 Recherò al vostro mal la medicina.

Senza polveri, o siropi  
 Vo' guarirvi in questo dì.  
 A me basta un vostro sì  
 Per potervi risanar.

*Gian.* Tutto quel, che mi direte  
 Volontieri eseguirò.  
 Così viver più non sò,  
 Più non posso respirar.

*Flor.* Sarei pure un disgraziato  
 A lasciarvi intifichir,

*Gian.* Saria pure un gran peccato  
 A lasciarmi poi morir.

*Flor.* Oh che fuoco, che in me sento!  
 Oh che smania, che ho nel seno!

a 2 Ah! toccar potessi almeno  
 Quella Mano, e poi partir.

Ah! ah! Car<sup>o</sup><sub>2</sub>! ha! ha! ha. *sospiran.*

Voi sentite, questo è amore,  
 Che dal fondo del mio cuore  
 Sospirar così mi fa. *si ritirano.*

S C E N A I I I.

Sala.

*D. Volpone, e Giulietta.*

*Volp.* S'Bagliato io non hò già. La Signorina  
 Stava lassù, e di sotto

Ci stava a chiacchierare un Giovinotto.  
 Per conto mio finora

Avete fatto niente?

*Giul.* Ma Signor Don Volpon siete impaziente.

*Volp.* Impaziente certo;

Perchè qualcun prevedo,  
 Che togliami il boccon giù dallo Spiedo.

E poi, l' amore

Leftandomi nel seno una Fornace,

Non mi lascia dì, e notte aver mai pace.

A 5

*Giul.* ( Povero Giovanotto ! )

*Volp.* In somma, voi sapete,  
Che se mai di Giannina  
Mi fate esser lo Sposo, un donativo  
Di dugento Zecchini io vi ho promesso,  
Io ve ne accresco adesso  
Altri cento; con questo,  
Che quel che s' ha da far, si faccia presto.

*Giul.* Queste sono ragioni.  
Che possono obbligar. Sentite bene  
Caro il mio Don Volpone, che Giannina  
Piena è d' ipocondria.  
Che io credo ben che sia  
Per voglia di Marito;  
Ma Don Fabbriocio poi  
In bestia se ne v' a, se gli si parla  
Di dover maritarla. Or qu' conviene  
Pensare a qualche industria sopraffina,  
Ed ingannar Fabbriocio, e insieme Giannina'.

*Volp.* Sapreste voi trovarla?

*Giul.* E perchè nò?

*Volp.* Ma via, datevi fretta.

*Giul.* Bisogna in qualche modo  
Prima introdurvi in Casa,  
Parlar con lei, spiegarle il vostro fuoco  
Prudentemente, e dopo  
Un tal preliminare,  
Il modo ritrovar d' essere Sposo.

*Volp.* Trovo il preliminare assai scabroso.

*Giul.* Vi dà l' animo  
Di passar per un Medico?

*Volp.* Io Medico? E perchè?

*Giul.* Ma non sapete,  
Che altro non s' a suo Padre,  
Che Medici cercar, e Ciarlatani  
Per ritrovare alcun, che la risani?

*Volp.* Ma io di medicina

Non ne sò un' acca.

*Giul.* E cosa impo' ta questo?

*Volp.* Ma non vorrei....

*Giul.* Mi fate  
Venir la rabbia. Orsù. Signor mio caro,  
Non trovo altro ripiego.

*Volp.* Lo farò. lo farò. Troppo mi preme,  
Ma assistetemi poi.

*Giul.* Questo si s' a

*Volp.* Amore in verità

Fa far delle gran cose! E in questo caso.  
Se a far oggi il Dottore io mi preparo,  
Farei, quando occorresse, anche il Somaro.  
Se d' amore son pur cotto,

Meraviglia non è già.

Gli anni, è ver, son cinquant' otto

Ma ho perfetta sanità.

Buoni Denti, e buone Gambe,

Sì Signora, me ne vanto.

Cosa dite? Tutto quanto,

Tutto buono in verità.

Oh, ridete, sì ridete!

Non ho invidia a chi si sia

Per sveltezza, e leggiadria,

Per buon garbo, e per maniera

Sembro un Bacco nella cera,

Tutto son prosperità.

*parte*

#### S C E N A IV.

*Giulietta, poi Don Fabbriocio.*

*Giul.* **V** Edo, che Don Volpone  
E' per Giannina un ottimo partito  
Assè se di costui civiere e Sposa,  
Non v' è piacere al mio piacere eguale....  
Ma il mio Tutor sen vien. Bisogna adesso,  
Che io finga con costui.

Caro il mio Len Fabbriocio.

*Pa.* Caro! ( che dolce paroletta! Il cuore  
fa il saltarello in seno. )

Or via, parliamo un po, del nostro amore.  
V' amo quanto me stesso, anzi v' adoro

Giul. Ah! *sospira.*

Fab. Voi sospirate? Oh Ciel!  
Quel sospiro perchè? *la prende per mano*

Giul. Piano Signor Tutore, io vedo affè.  
Che voi vi riscaldate.

Fab. Oh Dio che a quelle occhiate  
A quel dolce sorriso io più non reggo piang.

Giul. Ah! Don Fabbricio mio: che cosa veggo?  
Voi piangiete? Ah piuttosto  
Io devo sospirar.

Fab. Non sospirate.  
Dato festo a mia figlia,  
Una Sposa vogl' io giovine, e bella.

E voi, Giulietta mia, sarete quella

Giul. ( Affè, che sarei stolta! )

Fab. Che vi par di quest' abito?

Giul. Bello, bello, bellissimo.

Fab. Di questa acconciatura? *pavoneggiandosi.*

Giul. Bella! ( Non vidi egual caricatura. )

Fab. E del mio portamento?

Giul. Mi piace assai.

Fab. Ah! mia cara.

Son quì tutto per voi. La vostra mano  
Lasciate, ch' io vi tocchi.

Giul. La mano? nò.

Fab. Vezzosa mia Giulietta.

Quella vostra manina

Io voglio accarezzar.

Giul. Nò, non conviene.

Fab. Anzi convien benissimo.

Giul. Zito, che niun vi veda.

Fab. Ah, crudelaccia!

Giul. Ebben, per contentarvi.

Finchè non diventate mio marito.

Vi dò licenza di toccarmi un dito.

Fab. Un dito? Oh questo è poco.

Giul. Orsù capico. . .

Prendete il dito. Siete impertinente.

Fab. ( Meliò è aver qualche cosa, che niente  
*la prende per mano*

Giul. Ahimè! Voi mi stropiate.  
Piano basta così.

Fab. Solo una volta.

Datemi quel ditino.

Mio vezzoso amorino .. oh Ciel .... che caldo

Più resister non sò.

Giul. Che cosa avete?

Fab. Io voglio.

Cara, del vostro amor viver sicuro.

Giul. Sì, lo siete.

Fab. Giuratelo.

Giul. Lo giuro.

Ben capirmi voi potete

Senza farmi più parlar,

Ah se ancor non mi intendete.

Più non state a ricercar,

Parlan troppo gl' occhi miei

Son modesta e non vorrei

Ah Furbetto si capite,

Che vi vedo a sospirar.

Quell' caro sospiro,

Quel languid' occhietto,

Il core nel Petto

Mi fa palpar

*parte.*

### S C E N A V.

D. Fabbrizio, poi Giannina.

**D**ice il proverbio ben: chi ha terra, ha guerra

Io se ho un po' di denari,

Ho pur sem pre de' guai.

Ecco qua': una figliuola il Ciel m' ha data

Ed è sempre ammalata.

Io spendo, e spando e tutto è nulla. Io veggo.



Che converrà trovarle un buon Marito,  
Ma però a modo mio.  
Avrà marito sì, ma chi vogl' io.

*in questo viene Gian.*

Eccola. oh poverina  
Gian. ( E' quà mio Padre.

Vò tornarmene indietro. ) *per part.*

Fab. Ehi, Giannina? Ehi, mia figlia?  
Viscere mie? cos' hai. Vieni un po' quà.  
Stringi, stringi la mano al tuo Papà.

Gian. Ah!

Fab. Ma sempre, e poi sempre.  
T' ho da veder così? Tu voi mio cuore,  
Ch' io muora dal dolore.

Gian. Ah!

Fab. Ma lascia i sospiri. Hai forse Voglia?  
Parla .... Bravi un bell' Abito.  
Gnor nò ... Voresti qualche bell' Anello?  
Nemmen questo .... Un pajo d' Orecchini?  
Nemmeno .... Qualche bella forniture?  
Neppure ... E cosa mai? son già disposto  
Di contentarti in tutto. Or via, rispondi  
Senza aver soggezione.  
Di maritarti avresti inclinazione?

Gian. ( Ride )

Fab. Eh? ridi? Il soddisarti è cosa giusta.

Gian. ( Ride piu forte )

Fab. [ Davvero, che toccata io le ho la fusta,  
Benissimo. Se è vero,  
Il tuo Sposo è anche pronto.  
Questi è il Signor Valerio, *Gian si turba,*  
Unico figlio del Signor Clisterio,  
Giovine di saper, di grazia adorno,  
Che di Collegio uscito è l' altro giorno.

Gian. Ahime? ... Signor ... ahimè!

Fab. Cos' hai?

Gian. Mi manca il cuore.

Fab. Oh diamine! foccorso! *sostenendola.*  
Gente ...

Gian. Io muoro,

Fab. Non fare

Questa corbellaria. Vieni Rosina,  
Vien presto ad ajutarla.

*In questo Rosina porta una sedia.*

## SCENA VI.

*Rosina, e detti.*

Ros. **P**Overa Padroncina! Oh, Signor mio,  
Il suo mal lo fo io.  
Ci vol Marito.

Fab. Eh sì. Marito un cavolo!  
Non ce l' ho io proposto?  
Ecco quel ch' è seguito  
Soccorrila tu intanto.  
Che un medico a cercar vò per la via.  
Povero Don Fabbrizio! Oh figlia mia. *parte.*

## SCENA VII.

*Rosina, e Giannina.*

Gian. **A**H: Rosina?

Ros. Signora?

Gian. E' partito mio Padre?

Ros. Se n' è andato.

Gian. Ah! sappi, mia Rosina *s' alza.*  
Ch' io sono disperata:

Che soffrir più non posso

Il mal, che nell' interno mi divora:

Sappi... che... alfin... converrà... ch' io muora.

Ros. Possibil, che un rimedio non vi sia?

Ma Ciuliotta sen viene.

Gian. Mi torna mal di cuore.

*siede.*

Giulietta, D. Volpone da Medico, e dette.

Giul. **V**enga, venga con me. Sig. Dottore.  
Volp. ( Mi sento un po' imbrogliato )

E' dov' è l' ammalata ?

Gian. guarda Volp., poi chiude gli occhi.

Giul. Eccola appunto.

Volp. E' svenuta ?

un servo tira avanti due sedie ai lati di Gian.

Ros. Nol credo.

Vol. Forse dorme !

Ros. Nol sò.

Giul. Via, toccatele il polso.

Volp. Il toccherò.

Che carni morbidissime !

Gian. guar. Volp. come sopra.

Oh che occhietti ! Nò, nò, non gli ferrate.

Ch' io tocchi l' altro polso ora lasciate.

Ros. ( Quell' è un toccar di polso

Da me non più veduto. )

Esaminate pure,

Signor, attentamente ;

Ma io ignorantemente

Senz' esami, pel mal, cui v' è soggetta,

Saprei qual fosse la miglior ricetta.

Signor, voi sapete

Senz' altre parole.

Per una Ragazza

Che cosa ci vole :

Per una vo dire,

Che giunta, a certi anni,

Comincia a sentire.

Gli affanni del cor.

Ci vuol contentezza,

Ci vuol allegria,

Ci vuol un che sia

Per lei tutto ardor.

parte.

D. Volpone, e Giannina, e Giulietta.

Volp. **L**A nostra Cameriera  
Dice una cosa vera ; ed io vorrei

In breve risanarvi,

Se a modo mio voleste medicarvi.

Gian. Caro Signor Dottore,  
Sappiate . . . Ma mio Padre  
Vien con un altro Medico.

Volp. Con un altro ? *s' alza per part.*

Gian. Che fate ? *s' alza.*

Volp. Io vado via.

Giul. Nò ! diamine ! *trattenend.*

Volp. Eh, scusate.

Imbarazzi non voglio.

Con certi medicattri

Sol pieni d' impostura.

( Cara Giulietta mia, mi vien paura. )

Gian., e Giul. *l' obbligano a sedere.*

## SCELA X.

D. Fabbrizio, Flor. da Medico, e detti.

Fab. **S**ignor Dottor mi seguiti  
Ma qui ne trovou un altro ? Ho ben  
Consulteranno insieme, *(piacere)*  
Poichè la sua salute assai mi preme.  
Questo è un Uomo valente. e di gran merito:  
Che senza voler paga, a me s' è offerto.  
Flor. ( Quell' altro mi dispiace. ) *stand. in disp.*  
Volp. ( Ora sì, che sto fresco. )  
Flor. ( Quà ci vuole sfrontatezza. )  
Volp. ( Quà ci vuole destrezza. )

Fab. Avvanzi pur il piede.

Flor. *si avvanza, e con Volp. si fanno  
scambievoli riverenze.*

Questa è l'Ipocondriaca mia Figliuola.  
*Gian.* ( Il Medico ha un visin, che mi consola.  
*Giul.* *fa seder Flor. nel suo posto.*

*Flor.* Previa la riverenza

Dovuta qui al mio Anz ano.

Favorisca il suo polso.

Uhm, uhm! ... Mi favorisca. *a Volp*

Come si chiama?

*Volp.* ( Or son bene imbrogliato.

Io mi chiamo il Dottor Capoferrato.

E lei? *Flor.* *gli fa una reverenza.*

*Flor.* Chiamato io sono

Dal Mondo universale

Col nome di Dottor Sperimentale.

*Fab.* Capperi. *Volp.* *fa una reverenza.*

*Flor.* Favorite . . . . *a Gian.*

Eh, eh, . . . Ai segni diagonistici

Conosco, che il suo male

E' alla ragion Media.

Che ne dice il mio Anziano.

*Volp.* Nella media ragione,

Approvo, signor sì, questa opinione.

*Giul.* Bravi! vanno d'accordo.

*Flor.* Io medico alla moda.

Volete voi veder, ch' io già non fallo?

Permettino, permettino,

*ira in disparte Giannina.*

Ch' io dica qui in disparte una parola

A questa ippocondriaca sua figliuola.

*Fab.* Glie ne dica anche quattro.

Ora stiamo a veder. Che ve ne pare? *a Volp.*

*Volp.* Uhm!

*Fab.* Stiamo un poco a veder.

*Giul.* Stiamo a guardare.

*Gian.* Dunque m' assicurate?

*Flor.* Sì, se mi secondate

Sarò vostro Marito.

*Gian.* Caro Florindo mio,

Voi mi date la vita.

Per voi d' amer ferita.

V' amo di tutto cuor. Sarà per voi

Sempre eguale il mio affetto,

Nè d' altri farò mai, ve lo prometto!

*Fab.* Mi par rasserenata.

*Gian.* Sì, Padre mio, son tutta or consolata

*Fab.* Oh che bravo Dottore!

*Gian.* Sono allegra, e mi sento

Tutta rinvigorita;

Anzi posso ben dir d' esser guarita!

*Fab.* Oh che bravo Dottore!

## S C E N A X I.

*Rosina, e detti.*

*Ros.* E' Giunto un Servitore

Del Signor Valerio,

Per domandar, se a farvi un complimento

Può il suo Padron enir fra una mezz' ora.

*Fab.* Venga quando comanda, egli m' on ora.

*Rosina parte.*

questi di mia figliuola

E' lo Sposo promesso. *Gian.* *diviene melanconica*

*Flor.* Che?

*Volp.* Cosa dite adesso?

*Giul.* Lo Sposo?

*Fab.* Sì Signore.

*Gian.* Ahimè! ahimè mi sento male al cuore.

*Fab.* Ecco siamo da capo.

Signor Dottore, a voi.

*a Flor.*

*Flor.* Non sò che dire,

*Gian.* Ah! mi sento morire.

*Fab.* No Figlia, nè . . . Signor Capoferrato.

*Volp.* Anch' io son centurbato.

*Giul.* Non capisco il suo male.

*Gian.* Lasciatemi, lasciatemi.

Il mio mal lo so io . . .

Mi sento . . ., sì mi sento . . .

Rabbia, furor, dispetto,

E mille serpi, e mille strali ho in petto.  
 Ah, signor dottorino... *a Flor.*  
 Morirà. Dite voi,  
 Signor sì. E chi può vivere  
 In mezzo a tanto affanno? ...  
 Ah, non so... se ne vanno  
 A volo i miei pensieri...  
 Vedo... nò... sento... no... parmi, e non parmi  
 Capite voi, che state ad ascoltarmi?  
 No? ... capisco ben io, ben'io m'avveglio  
 Infelice ch'io son, che già vaneggio.  
 Nel furore che mi prende  
 Sbranerei ch' m'è vicino...  
 No, mio caro Dottorino  
 No, che voi non vò sbranar.  
 Quella smania, che m'accende  
 Mi fa quasi lacrimar.  
 Sì, Giannina poverina  
 Con il pianto... mi vo intanto...  
 Sì mi... voglio... almen sfogar.  
 Alla larga Dottoraccio *a Vol.*  
 Con quell'orrido mostacio  
 Non vi state ad accostar, *a Fab.*  
 Piano, piano, non temete,  
 Non son pazza, nol credete,  
 E un cert' estro della mente  
 Che si cangia facilmente  
 E finisce d'infuocarmi  
 Con il farmi corgheggiar. *p. con Giul.*

## S C E N A XII.

*D. Fabbr. D. Volpone, e Florindo.*

*Fab.* Ci mancava ora questa,  
 Che l'atta casse il male anche alla te  
*Volp.* Son questi effetti isterici (sta  
 Ma guarirà. Men vado  
 A interrogar Giuletta, e tornerò.

( Se qui non si fa presto,  
 Sento che un altro Sposo è pronto e lesto. *par.*  
*Fab.* Ah! son disperato.  
 Altro che maritarla. Ecco, si vede.  
 Se come dice qualche scimmunito  
 Il suo mal sia per voglia di Marito.  
 Il Marito c'è pur, glie l'ho trovato,  
 Ed essa si ritrova in peggior stato.  
*Flor.* Certo, quanto al Marito,  
 Io vi dico di nò: non è ella al caso. ]  
*Fab.* E lo Sposo a momenti.  
 Che qui se ne verrà?  
*Flor.* Costei Sposo  
 Prender non dee, se non l'accorda il Medico.  
*Fab.* Ma se io l'ho promessa.  
*Flor.* E voi perchè prometterla?  
*Fab.* Per far tacere il Mondo.  
*Flor.* O che taccia, o che gridi.  
 Essa nol sposerà. Vi parlo schietto:  
 Sarà un precipitar la sua salute,  
 Anzi faria addirittura  
 Un mandarla così alla Sepoltura.  
 Voglio prima sanarla.  
 Ho dei segreti,  
 Che infalibili sono, e voi vedrete  
 Vedrete quel, che non credete  
 Crudo amor non tormentarmi  
 Che abbastanza sono oppresso  
 Ah che il core sento adesso  
 Che mi palpita nell' sen.  
 Caro amico deh non fate,  
 Che la Figlia si marita  
 Il consiglio non sprezzate,  
 Quell', che dico è verità.  
 Vecchio avaro maledetto  
 Dammi solo un pajo d'ore,  
 E' vedrai come il mio amore  
 Ti saprà ben corbellar.  
 Caro amicoe c.

Veggio il ciel turbato, e nero  
 Pur non perdo il mio coraggio  
 Anzi scopro un picciol raggio  
 Di speranza, e di piacer.  
 Caro amico ce.

## S C E N A X I I I.

*D. Fabricio solo.*

**Q**uest' è un Uomo valente,  
 Che opera soltanto  
 Per amor del prossimo:  
 Or mi dispiace assai, che l' ho promessa  
 Precipitosamente  
 Per voler dare orecchio a certa gente:  
 Ma io farò così. Giunto lo Sposo,  
 Voglio, che sia chiamato  
 Dottor Capoferrato.  
 E che con il Dottor sperimentale  
 Un Consulto si faccia;  
 Acciò lo Sposo resti persuaso,  
 Ch' ella di maritarsi or non è al caso.

## S C E N A X I V.

*Rosina, e detto poi il Signor Valerio.*

**Ros.** **G**iunto è il Sig. Valerio, e stà' aspettando  
 Nella vicina Stanza.  
**Se gl' è d' entrar permesso, il Piede avanza**  
**Fab.** Entri pur, entri pure.  
*Ros., par., ed entra Val. con caricatura.*  
**Val.** Giammai Peccora al Prato,  
 Che vede l' Erba nuova, o Rosignolo,  
 Che la Tarna ha nel Becco,  
 Giammai non fu sì lieto,  
 Com' io tosto che intesa ho la notizia,  
 Ch' era la vostra Figlia a me novizia:  
 Pertanto vi significo.

Che da me in tutti i secoli  
 Non potete, che attendere  
 Atti di sommissione:  
 Così con devozione  
 Mi protestò per sempre  
 Umilissimo vostro devotissimo  
 Servo, e genero insieme obbligati ssimo.  
**Fab.** Bravo! molto obbligato ...  
**Val.** E la sposa dov' è?  
**Fab.** Quanto alla sposa  
 Appurato devo dirvi...  
**Val.** Niente affatto.  
 Anzi state in silenzio, e state attento:  
 Potria uscirmi di mente il complimento.  
*va a prendere una sedia.*  
 Acciò voi lo sentiate  
 Lo farò a questa sedia.  
 Conciossiacosache  
 I Ruscelletti ai fiummi, e i fiummi al mare  
 Portano di lor acque  
 I dovuti tributi:  
 Così gli uomini devono  
 Il tributo portar dei loro omaggi  
 Della vostra bellezza ai chiari raggi:  
 Ond' io nel tributarvi  
 L' omaggio, v' accompagno anche l' affetto;  
 Che con l' omaggio istesso andrà del paro,  
 E con tutta la stima io mi dichiaro.  
**Fab.** Evviva l' eloquenza!  
**Val.** La vostra Moglie è qui?  
**Fab.** Mia Moglie è morta.  
**Val.** Di quest' non m' importa:  
 Mi dispiace soltanto,  
 Perché un bel complimento  
 Avevo apperecchiato ancor per lei,  
 L' ascoltorete voi.  
**Fab.** No, vi dispenso.  
**Val.** L' avea paragonata  
 Alla Città di Troja, e voi signore

Al famoso Cavallo,  
Per cui arsa, restò distrutta e guasta -

*Fab.* Oh, basta, così basta.

Ascoltate un può me. La mia figliuola ...

*Val.* Andiam subito a lei.

*Fab.* Nò. piano. Io voglio prima ...

*Val.* Eh sì. volete

Farla prima avvertita.

*Fab.* Nò Vuo dirvi una cosa.

*Val.* Ditela che v' ascolto.

*Fab.* Sappiate dunque ...

*Val.* Eh sò, ella m' attende

Tutta piena di giubbilo.

*Fab.* Nò Vuo dirvi che ...

*Val.* Ho degli odori indosso,

De' quali non è amica.

*Fab.* Nò, nò nò nemmeno questo.

Poter del Mondo! io più con voi non resto.

Signor, con tante chiaccherie

Mi avete rotto il culmine

Di questa testa debole;

E non ne posso più.

La Peccora nel Prato.

La tarma il Rosignolo,

I Ruscelletti, i fiumi.

E Troja, ed il Cavallo,

Io credo, se non fallo,

Che abbiate nel polmone

Garbino, ed Acquilone,

E tutti i venti in cumolo

Che soffiano quaggiù.

( Ohimè! costui mi ha fatto

Sfiatate qui ad un tratto )

E che? in vostra malora,

Parlar vorreste ancora?

M' avete rotto il culmine

Di questa testa debole.

E non ne posso più.

*Il Signor Valerio solo.*

**C**osa vuol dire un uomo

Rozzamente educato!

Il mio terso parlar non ha gustato.

Ma voglio presentarmi

Ben tosto alla mia Sposa.

Io sò, che è spiritosa,

E perciò nel sentir.com' io ragiono,

Conoscerà, che un uomo dotto io sono.

Nel mirar quel bel visino:

Se a rubare il cuor mi sento.

Io mi scordo il complimento,

E qual sciocco io resto là.

Eh, nò, nò: forte Valerio;

Ti farebbe vituperio.

Ma se amor la lingua annoda,

Ah, di me che mai farà!

Parleranno gl' occhi miei,

Parleranno i miei sospiri,

E farò ch' ella deliri

Dal piacer, che sentirà.

*parte*

## SCENA XVI.

Camera di Giannina.

*Giannina poi Florindo.*

*Gian.* **M**io Padre certamente

Mi vuol pazza davvero.

Finzione fu finora

Per non voler lo Sposo,

A cui m' ha egli impegnata;

Ma se a questo obbligata

Mi vuol per forza, quel ch' io fingo adesso

Pur troppo vero diverrà in appresso.

*Flor.* Ah! Giannina?

**B**

Gian. Oh mio caro!  
Venite, che siam soli.  
Flor. Datemi questa mano,  
Ch' io la baci, e ribaci,  
Giacchè per forte non c' è alcun presente.  
Gian. Baciatela più pian, perchè si sente.  
Flor. Sono in un grand' imbroglio, vostro Padre,  
Che un Eccellente Medico mi crede,  
Ad un Consulto adesso mi ha invitato  
Insieme con quel Dottor Capoferrato.  
Gian. E cosa nascer può?  
Flor. Nascer può questo,  
Che quegli è un Dottor vero, e che al confronto  
Mi scopra un Impostore.  
Gian. Non abbiate timore.  
Quegli... Ma zito udite. Fu introdotto  
Da Giulietta è sedotto  
A passar per un Medico,  
Com' egli poco fa m' ha palesato,  
Per poterli scoprir mio innamorato.  
Flor. Oh, maledetto! voglio conoserlo...  
Ma parmi sentir gente.  
Gian. Aste, che l' è Giulietta con l' amico loro  
Mostriam di non badare. *seguitano a parlar fra*

## S C E N A X V I I.

Giulietta, D. Volpone, e detti.

Giol. **E**ccoli. E che vi pare  
Della scoperta mia?  
Volp. La Serva può aver detta una bugia.  
Giol. Nò. Rosina non mente.  
Un Medico non è, ma un suo amoroso;  
E Rosina, vi dico, se n' è accorta  
Standoli ad offervar dietro la Porta.  
Volp. Corpo di Bacco! il fiato  
Mi torna nei polmoni, e prendo ardire.

Giul. ( Prudenza usar vi prego, ) *a Volp.*  
Gian. ( Vi prego aver giudizio. ) *a Flor.*  
Flor. ( Mi bolle il sangue. )  
Volp. ( Il fuoco ho nelle vene )  
Gian. Viene mio Padre. )  
Giul. ( Il mio Tutor sen viane.

## S C E N A X V I I I.

D. Fabrizio, e Sig. Valerio, e detti.

Fab. **S**U', da bravi, mettete con ordine Servi  
Quante Sedie qui possono occorrere. *ai*  
Sentirete, Signor, a discorrere  
Due Dottori di gran probità.  
Val. Scorgo al fine quel volto, quei rai!..  
Ah, dirò, che qual Luna... qual Astro...  
Qual Rubino... qual bianco alabaastro...  
Ah... la Lingua spiegarli non sa'.  
Gian. ( Che figura, che al riso mi muove! )  
Val. Ah, mi perdo, mi perdo gran Giove!  
Fl. Giu. Gia. Fab. ( Oh che rabbia costui che mi fa  
Fab. Eccellentissimi, con la lor scienza sied. tutti  
Qui dello Sposo alla presenza  
Senza ritardi, senza riguardi  
Dichiarar vogliono qual sia il suo 'mal.  
Flor. Come più anziano parli il Dottissimo.  
*ironicamente facendogli degl' inchini*  
Volp. Parli anzi il primo l' Eccellentissimo.  
Flor. Scusi Volp. Perdoni Flor. Lei Volp. Anzi Lei  
*a 2*  
Sò il mio dovere, torto farei  
Al suo gran merito, che non ha eguz  
Val. Fab. *a 2* Mandate al Diavol i Complimenti  
Flor. *a 2* Prima di tutto lei si conteati  
Volp. *a 2* Quel che si sente di voler dir.  
Giol. La Scena in bene non vol finir.  
Gian. Se del mio mal cercate,  
E' un mal, che vien dal Core.  
Caro Signor Dottore, *a Flor.*  
Sentite un poco qui.

Toccatemi voi il Polso,  
Ma non più di così.  
Ah! che mi sembra addosso  
Di respirare un poco . . .

*Flor.* ( Io vado tutto in fuoco . )

*Volp.* ( Io sento ni abbruciar . )

*Flor.* ( Colui sia maledetto . )

*Volp.* ( Colui mi fa dispetto . )

*Val. Fab.* I Medici son stupidi!  
Che cosa fate a far?

*Flor.* Fra me contemplo, e medito

*Volp.* Io sò a filosofar .

*Gian.* Per carità un rimedio,

Che vaglia ni a sanar.

*Flor.* Dalle cose già osservate,

Io discorro con criterio.

Che impegnato è l'omoplate,

Impegno il mesenterio;

E concludo conciosia.

Che sia tutta Ipocondria,

Ma che in breve guarirà.

*Volp.* Oh, sì sì ch'ell'è da ridere! *ride Alzandosi*

Oh che gran bestialità.

*Flor.* Come, come *alzandosi Alterato.*

*Giul. Fab. Val.* Con le buone.

Dirà anch'ei la sua opinione.

E vedrem chi più ne sà . .

*Flor., e Vol. tornano a sedere*

*Volp.* Dico io, che son vapori,

Che le turbano gli umori;

Onde avvien, che non si accordi

Il Torace coi precordi,

Ed in guerra ha il sensitivo

Per ragion del sostantivo,

Onde il mal s'ostinerà.

*Flor.* Oh sì, sì, ch'ell'è da ridere!

Oh che gran bestialità!

*Val. Fab. Gian. Giul.* Cosa sono tai risate?

*a Volp.*

*Flor. Volp. a 2 Va.* Dottore da fassate,

Solenissimo Somaro,

Va, che a tutti ti dichiaro

Per un furbo, un impostor. *tutti s' alzano*

*Val. Fab. Gian. Giul.* Che insolenza! che strapazzo

Qui già nasce un imbarazzo,

Se più avanti v'è il bollor.

*Volp.* Chi la Laurea ti ha mai dato?

*Flor.* Dove fosti addottorato!

*Volp.* V'è furfante.

*Flor.* V'è ignorante

*a 2 Va.* V'è, o di più ti dico ancor.

*Val. Fab.* Via, cheratevi in malora,

Che vi fate disonor.

*Gian. Giul.* ( Tutto quà si scuopre or ora,

Ed in sen mi batte il cor. )

*Ros.* Signor Fabbrizio, udite *accen. Volp.*

Colui è un impostore,

Che vien a far l'amore,

E che vi vuol tradir.

*Giul.* Colui, Signor, sentite. *accen. Flor.*

Non sà di Medicina

Ma sol vien per Giannina,

E ve la vuol rapir.

*Fab.* Ah, scellerati, indegni!

*Flor.* Un galantuom'io sono.

*Fab.* Oh disgraziata Figlia!

*Volp.* Domando a voi perdono.

*Fab.* Andatevene al diavolo.

Tu parla, e non mentir a Giannina.

*Gian.* Signor, non sò che dire.

Io sentomi morire,

Soccorso per pietà.

*Flor.* Son quà, son quà . . *volendola sostener.*

*Fab.* Gnor nò. *respingendolo.*

*Volp.* Son io, son pronto . . . *come sopra Florindo.*

*Fab.* Oibò *come sopra*

*Ros.* M'inchino al Signor Pratico.



*Giul.* Signor Dottor Selvatico,  
Son serua di bon cor.  
*Flor. Volp.* Lasciate, Deh Lasciate.  
*Val.* Son queste bricconate.  
*Fab.* Indegni, surfantoni.

Scacciar con de' bastoni  
Io vi farò di qua'

*Gian. Giul.* Io sento che il cervello  
Dal capo mio sen va'.

*Tutti*  
Notte oscura senza stelle  
Mi diventa il chiaro giorno.

Timores <sup>o</sup> a guardo intorno  
E comincio a paventar.  
Ma se veggio un picciol raggio.  
Se riprendo un pò il coraggio.  
Voglio a tutti far paura,  
Voglio il Mondo far tremar.

*Fine dell' Atto Primo.*



# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

Giardino da un lato del qual vedesi parte della  
Casa di Don Fabrizio, e dall' altro una  
Porta socchiusa, per la, quale si  
passa sulla Stada.

*Don Volpone dalla Porta.*

*Volp.* **I** ' Inganno fu scoperto, e quel che e pegio  
Giannina è già promessa. Io so' per altro  
Che essa non è contenta  
Dello Sposo promesso, e posso ancora  
Sperare: e perchè no' ? miglior partito  
Certamente son io.

## SCENA II.

*Florindo dalla Porta del Giardino.*

*Flor.* **S**on di sapere ansioso  
Quel che seguito sia.  
Quel che sia per seguire.  
Inoltrarmi desio,  
Ma temo d' incontrar chi non vogl' io.  
*Volp.* Che diavolo, pensoso, e taciturno *da se*;  
Vol far quel Ganimede?  
*Flor.* Che figura è cotesta,  
Che a guardarmi s' arresta?  
*Volp.* Quegli, a fissarlo bene...  
Ma non vorrei ingannarmi.  
*Flor.* Colui direi, Che parmi...  
Ma non vorrei fallare *sempre da se*  
*Volp.* Per altro quel mostaccio...  
*Flor.* Per altro quel visafaccio...  
*Volp.* E quello certamente.

Flor. Quello è sicuramente.

Volp. Il sangue, il sangue in moto  
Incomincio a sentirmi,

Flor. La collera comincia a stuzzicarmi.

Volp. Vuo' meglio rilevar.

Flor. Vo' sincerarmi.

*Si levano scambievolmente il cappello, fanno  
delle cerimonie a piacere, e si accostano.*

Volp. Favorisca di grazia. Mi conosce? i

Flor. Mi par, mi par. E' lei!

Volp. Anch' io di sì direi.

Quel medico sì fatto...

Flor. Quel vecchio putrefatto...

Volp. Io putrefatto? Impertinenza è questa.

Flor. Appunto, appunto io cerco,  
Che abbiate a riscaldarvi

Volp. E la ragione?

Flor. Per provare il mio braccio.

Volp. Anche minaccie?

Orsù, cosa volete,

Sconsigliato che siete?

Flor. Che di quà ve n' andate,

Rimbambito vecchiaccio.

O che quella perucca or or vi straccio.

Vol. (E lo farebbe.) Udite:

Non già ch' abbia timore,

Ma perchè son' un uom prudente, e saggio

Parto ma siate inteso,

Che un gran Signore avete offeso.

Quai siano i miei titoli

Or ora vò mostrarvi,

E vi farò per certo stupesarvi.

Guardi un vasto Principato

Là nel Mar, delle Zabbacche,

Con gran pesca di saracche,

Di tonnina, e baccalà.

Veda un ampio Marchesato

Dentro all' Isole Molucche

Vi s' Seminan le Zucche,

E diventano annanà.

Offervi una Ducchèa

Di là dal' Kamscatà.

Lei guardi una contea

Nel Monopatapà.

E' Feudi, Signorie,

E' terre, e Baronie

Sin dove v'è la buffola

E' forse un pò più in là.

Poi parentelle, e cariche

E' ciondoli, e patacche

Indiane americane

E' tartare, e polache:

Patrà vederne i titoli

Quando comandarà.

## SCENA III.

*Florindo solo.*

**C**ostui creer convien sicuramente.

Che tenga in questa Casa

Qualche corrispondenza;

E non sarebbe punto un caso strano.

Che il Servitor facesse a lui il mezzano.

Bisogna in qualche modo

A Giannina far noto il mio disegno:

Ci vuol prestezza, e ingegno;

Ma gente venir sento.

Parto, e vò a porre in opra il mio talento. *per.*

## SCENA IV.

*Giulietta, poi D. Fabrizio.*

**Giul.** O H disgrazia! oh sventura!

**Fab.** O Cara Giulietta mia, che cosa avete?

ate allegra, furbetta,

Io tono a voi fedel.

*Giul.* Ahime! . . .

*Fab.* Sospiri?

( Oh quante Donne  
Sospirarono, e ancor per me sospirano. )

*Giul.* Sappiate . . . Oh Cielo . . .

*Fab.* Sì, bocchina indorata, anzi di miele;  
Sò quel che ricercate, io son fedele.

( Maledette bellezze! Poverina!  
E' innamorata cotta. )

*Giul.* Ma il dolore . . .

*Fab.* Finirà. finirà. Cospettonaccio!

Se sospirar, se piangere

Ti vedo, idolo mio,

Coi pianti, e coi sospir comincio anch' io.

*Giul.* E non volete . . .

*Fab.* Io voglio

Tutto operar per voi. Ma state zitta,

E soprattutto allegra,

( Oh mie bellezze, or sì siete indiscrete,  
Se di quel pianto suo cagion voi siete, )

*Giul.* Ma sentite di grazia . . .

*Fab.* Eh, vi capisco.

Al dolce moto

De' brillanti occhi miei, di questi accenti  
Al suon che vi consola, e tutto insieme.  
Occhj, bocca . . . cioè, parole, e sguardi  
Non resistete più; Vi compatisco.

*Giul.* Vostra figlia . . .

*Fab.* Cosa ha da far la figlia? Non fa niente  
Darmela al Ciel già piacque,

Ma sol due lustri aveo quand' ella nacque.

*Giul.* ( Oh pazzo maledetto! ) Vostra figlia.

Lasciatemi parlar . . . Venuta è matta!

Straluna gli occhj, strappasi i capelli,

E perciò sono affitta.

*Fab.* Come? come?

Di quel suo dolce pianto

La cagion non son io? ( Corpo di Bacco!

Ingannato mi son. ) La figlia matta

Mancava per di più! Trista sventura!

*Giul.* Ah, soccorrete intanto

La povera ragazza

Prima, che affatto ella divenga' pazza.

Vi dirò poi

Signor mio caro, che a voi non penso

Nemmen ci hò mai pensato

E se non mi credete siete un matto.

Perdonate signor mio

S' io vi parlo con schiettezza

Voi non siete al caso mio

E di voi non sò che far.

Mi sembrate a dir il vero

Un Tarraglia, un Lumagone

Quel mostaccio da Montone

Vi dovete far mutar.

Perdonate ec.

A me piace i Giovinotti

Che sian belli, e Galantini

Snelli, Destri, e Parrigini

Che brillar il cor mi fa.

Uomini cari ve lo confesso

Siete Sovrani del nostro Sesso:

Ma gualche volta la Donna ancora.

Si fa Signora del vostro cor.

## S C E N A V.

*D.* Fabbrizio, poi Giannina, e Giuletta.

*Fab.* **A** Ndate soccorretela, (ore,

Don Fabbrizio infelice! Io non ho cu-

di vederla penar. Or qua conviene

Pensar di risanarla ad ogni costo;

E perciò son disposto

E di chiamar tutti i Medici,

Tutti i Chirurghi, tutti gli Speciali.

Ma . . . eccola. ( Meschino!

Eccola, che venuta è nel Giardino.

*Gian.* Ho perduto il mio cervello.  
 Me lo dia chi lo trovò.  
 Con un tocco di rappello  
 Farlo noto a tutti io vo'.  
 Un cervello fu perduto,  
 Chi l'avesse rinvenuto,  
 Presto, presto il porti quà.  
 Per mercede, e cortesia  
 Averà la grazia mia  
 Quel che a me lo renderà.  
 Ah! se mai tu ritrovato  
 Da qualch' uomo innamorato,  
 Costui più non me lo dà.

*Fab.* Ah figlia mia, tu credi,  
 Ch' io sia da collera teco.  
 E per questo . . .

*Gian.* Che c'è? Con chi parlate?  
 Dov' è la vostra figlia?  
 Di chi siete voi Padre?

*Fab.* Se il ver disse tua Madre,  
 Son Padre tuo.

*Gian.* Che! voi?  
 Mio Padre poverino  
 Era un bel bestiolino;  
 E voi . . . è voi . . . sentite,  
 Senza aver soggezione,  
 Non siete un bestiolin, ma un gran bestione.  
 E voi, voi chi siete? *a Giul.*

*Giul.* Ma più non conoscete,  
 Che Giulietta son' io?

*Gian.* Certo sbagliate.  
 Io non ho al mondo conoscenza alcuna,  
 Le conoscenze mie son nella Luna.  
 Sì, nella Luna. E' quella  
 Il grand' astro influente,  
 Che perder fa il cervello a tanta gente,  
 Colà già me ne vado adesso anch' io.  
 Addio, mondo terreno, amici, addio.

Io sento un zeffiretto.  
 Che mi solleva a volo.  
 Oh caro! oh che diletto  
 Già volo, volo, volo . . .  
 Perché mi trattenete?  
 Crudeli quanti siete,  
 Volate pur con me . . .  
 Nò, nò, la Luna è un Mondo,  
 Che più per voi non è.  
*part. per la porta del Giard., poi ritorna con  
 Valerio, tenendolo per un braccio.*

## SCENA VI.

*D. Fabbrizio, e Giulietta, poi Giannina, e Valerio.*

*Fab.* **A** H! come è pazzo!  
 Seguitarla conviene.

*Giul.* Ecco, che con Valerio ella riviene.

*Val. timoroso* Che cosa vol dir questo.  
 Mia bella dea lucente?

Chi volete da me? sono innocente.  
*Gian.* Nò, che sei reo *lasciandolo con dispres?*  
*Val.* Di che? *vitirandosi.*

*Fab.* Stiamoci attenti.

*Gian.* Avanza il passo: senti,  
 E comincia a tremare  
 Dai pie fino alla testa.

*Val.* Dite, signori miei, che cosa è questa;

*Fab.* Un pò di giravolta.

*Gian.* Tu sei quel, ti conosco,  
 Che tradì l' amor mio.  
 Per te, vedi, son' io  
 Esule dalla Patria  
 In odio al Genitor, misera, errante  
 Frà le solinghe Piante,  
 Fra le deserte Arene,  
 Fra l' onde burrascose . . . oh fra quest' onde,  
 Che bel Pesce, che io vedo!  
 Vorrei pigliarlo, e farlo cotto a Spiedo.

Val. Da quando in quà?

Gian. Eh? che dici? Quai moti sono quelli?

Val. Eh, niente.

Gian. Ah frasconcelli.

A scola questa mane

Così tardi si viene?

Vedrem se la lezion farete bene.

Dov' è il vostro alfabetto?

Animo tutti trè, forte leggete.

Non volete ubbidir? M' ubbidirete.

*corre in casa, poi torna con una bacchetta, e trè libri.*

Giul. Guardate che sventura!

Val. Che barbaro destino!

Fab. Non bisogna lasciarla. Oh poveretta!

Gian. Frasconcelli son quà con la bacchetta.

Fab. Oh diamine! noi siamo quà in pericolo

Di buscar qualche cosa. *un libro*

Gia. Prendete. Olà, prendete. *Ando a ciascuno*

Ehi? *minacciando Val*

Val. No, no, no.

Fab. Su via, che si contenti.

Gian. Via da bravi ragazzi: attenti, attenti.

La lezion studiate bene,

Non girate intorno gli occhi;

Resterete tanti stiocchi

Nella vostra gioventù.

Giul. Osserviamo un pocolino apre 'il libro for-

E' Bertoldo, e Bertoldino. *(ridendo)*

Fab. Questo è il Limen, se non fallo.

Val. Questo è il fiore di virtù.

Sono i libri di Petruccio,

a 3 Il figliuol di Menicuccio,

Che gli lascia colaggiù.

Gian. Primo voi, su via, leggete. *a Fab*

Fab. (Ma gli occhiali affè non ho)

Gian. A chi parlo? non volete *minacciadi*

Fab. Leggo, sì: m' ingegnerò.

Nominativo hic, & hæc, & hoc.

A... a...

Gian. Ma cosa?

Fab. Cosa dice qui?

*a Val.*

Gian. Para la mano.

Fab. Saria bella sì.

a 2 Giul. Val. Via compiacete.

Fab. Ma signori nò.

Nominativo hic, & hæc, & hoc...

Senza gli occhiali avanti andar non so.

Gian. Para la mano.

*lo batte*

Fab. Ahi, ahi, ahi!

a 2 Val. Giul. Oh! oh!

*ridend.*

Gian. E voi ridete? presto inginocchiati.

Fab. Via compiacete.

Gian. Presto, via, frasconi.

*minacc.*

Fab. Val. Giul. Sia maladetta quella sua bacchetta

Sia maledetto quando la trovò.

Gian. Adesso tutti, tutti unitamente

Su via leggete, ch' io sto ad ascoltar.

Val. Fab. Giul. a 3 Insieme tutti?

Gian. Tutti unitamente.

*sudd. 3. Giacchè ci siamo ci convien star.*

Giul. Marcolfa un giorno a bertoldino disse,

(Guarda, o figliuol dal nibbio i miei Pulcini

Fab. (Indicativi modi tempus præsens

(Ego, ego .. io.. non sò quel che mi legge

Val. (Dell' avarizia il vizio può appropriarsi

(Al rospo, che pascendosi di terra.

Gian. Oh ch'è asinacci! che gran confusione!

a 3 All' erta, all' erta, che viene il bastone.

Gian. Fab. Voi mi fareste pazza diventar,

Val. Giul. a 4 Ah che con pazzi è un brutto a-

ver che far. *Gian. e Giul. part.*

## SCENA VII.

*Valerio, e D. Fabbrizio.*

Val. Caro il mio Don Fabbrizio.

Oh quanto mi rincresce.

Ma credo in fede mia.

Che siano effetti isterici,  
 E quando ella si calmi,  
 Come si calmerà, fatti i sponsali.  
 Io la sprò guarir da tutti i mali.  
*Fab.* Ecco l'error, ecco l'errore! e tutti  
 Voglion dir così. Ma non vedete,  
 Dopo ch' ella ha sentito,  
 Ch' io le vuò dar marito,  
 Tanto avversa è allo stato conjugale,  
 Quanto così se l' ha accresciuto il male,  
*Val.* Eh, eh, i nostri filosofi  
 Di cotesta avversion parlando poi,  
 Dicon, che non si dia:  
 Anzi son d' opinione  
 Che ogni Donna per l' Uomo ha inclinazione.  
 Se avete come me  
 Voi pur studiato un dì,  
 Sapreste anche il perchè  
 Si deve dir così.  
 La femmina è già un quid,  
 Che il quod cercando va.  
 E il quid, e il quod si sà,  
 Che relativi son.  
 Ma nihil intelligere,  
 Ed io qui perdo il fiato,  
 Bisogna aver studiato,  
 E intender Ciceron.

partono.

## S C E N A V I I I.

Strada, sulla quale stà situata la Casa di D.  
 Fabbrizio, come nell' Atto Primo.

*Florindo travestito da Chincagliere poi Rosina.*

*Flor.* **A** Mor l' ingegno aguzza,  
 E fa industri anche i sciocchi.  
 Travestito così da Chincagliere,  
 Con Naltri, Spitti, Maeri, e Tabacchier

Mi voglio un po' provar se in qualche modo.  
 Io potessi a Giannina  
 Dar questa Letterina;  
 Che sentedo gridar „ Galanterie „  
 Forse su quella Loggia  
 Vorrei... ma viene... e parmi...  
 Sì, certo ella è Rosina.  
 Voglio in qualche maniera  
 Che l' avviso le dia la Camariera.  
*Ros.* Oh quante belle cose... Ma che vedo?  
 Florindo travestito.  
*Flor.* Oh Dio! Rosina,  
 Oprate con Giannina  
 Voglia comprar di queste mercanzie.  
 Bisogno ho di parlarle,  
*Ros.* Siete matto?  
*Flor.* Sì, matto per amor.  
*Ros.* Ed io non voglio  
 Con i pazzi impazzir.  
*Flor.* Vanne, eseguisci,  
 E un ventaglio, un fisciù darti prometto,  
 Guarda, ti donerò questo marletto.  
*Ros.* Questi son gran cimenti.  
*Flor.* Dunque...  
*Ros.* Dunque vi servo adesso.  
*Flor.* Ecco il marletto,  
 Opera con giudizio, io qui t' aspetto.  
*Ros.* Siete così gentile,  
 Che dir di no non posso. Se bisogno  
 Dell' opra mia v' occorre,  
 Con simil complimentato,  
 Sempre avrete, o Florindo, il vostro intento.  
 Benche nata Cameriera,  
 D' adornarmi ho vanità;  
 E se trovo la maniera,  
 Vuo' vestir con maestà.  
 Già con questo regaletto  
 Così bello, e sì galante,  
 Un vestito, un guarnelletto

Io mi voglio accomodar.  
 Se mi vedono al passeggio,  
 Mi diran . . . Rosina è Sposa:  
 Bel vestito! oh bella cosa!  
 Io diro . . . son bagatelle.  
 Vedran che cose belle,  
 Se m' avrò da maritar.  
 Belle Scarpette,  
 Vaghe Scuffiette,  
 Ricchi Vestiti  
 Tutti guarniti,  
 Che ognuno d' invidia  
 Deve crepar.

## SCENA IX.

*Florindo, poi D. Fabrizio, che apre le Gelosie,  
 e s'è ad ascoltare il medesimo.*

*Flor.* **E** Partita una volta. Oh crudo amore.  
 Quando tormenti un cuore,  
 Oh quanto sei crudel! Ma sulla Loggia  
 Mi par che venga gente.  
 Il vecchio . . . il Vecchio solo! oh maladetto!  
 Io mi vergogno un poco  
 Nel far questa figura;  
 Ma amor, si sà, che vince la vergogna.  
 Questa mia Scena incominciar bisogna.  
 Ragazzette, chi vuol mode,  
 Chi comprar vuol rarità?  
 Nello spender qui si gode:  
 Chi ne vuole, eccole quà.  
 Coi segreti, che vi vendo  
 Fò le vecchie Giovinette.  
 Alle nere il bianco rendo,  
 Liscie fo le grinzofette  
 Fò le pallide vermiglie;  
 Donne tutte, e Mamme, e Figlie,  
 A comprar venite quà.

Gli Aghi, che porto  
 Son del Tamigi  
 E queste spille  
 Son di Parigi.  
 Anelli, e trine  
 Son d' Alemagna.  
 Galanterie  
 Di Roma, e Spagna  
 Per un buon prezzo  
 Eccone quà.

*Fab.* Non ve n' andate, nò.

*Flor.* Nò? che volete  
 Comprar qualche cosa?

*Fab.* Sì Signore: aspettate.  
 [ Vuò veder, se a mia Figlia,  
 Comprando qualche cosa,  
 Passasse il malumor. ]

*Flor.* Stò ad aspettare,  
 Perche da me compriate.

*Fab.* Udite un poco.  
 Verreste qui in mia Casa  
 Con la vostra cassetta?

*Flor.* In Casa vostra?

*Fab.* Casa è da galantuomo!

*Flor.* Oh questo poi . . .

*Fab.* Come poi?

*Flor.* Voglio dire,  
 Che se ci ho da venire,  
 Avete da comprar.

*Fab.* Sì comprerò.

*Flor.* Ma la Porta dov' è?

*Fab.* Quì alla diritta.

Ora mando ad aprirla.

*entra.*

*Flor.* Oh sorte ria!

Non sò più dal piacer dov' io mi sia. *entra in casa*

## SCENA X.

Camera con Sofa da un lato.

*Giannina, poi D. Fabbrizio, e Florindo.*

*Gian.* **H**O pensato, che al Mondo  
Non sò più cosa fare.

Ed è meglio morire

Per far qualche cosa.

Ma in qual maniera poi facile, e dolce

Si potrebbe morire!

Con un Veleno! Nò: con un Coltello?

Nemmeno. Eh l' ho trovata. *va a sedere.*

Questa, questa mi piace.

A forza di dormire *(menta burlando.*Io mi voglio provar se sò morire. *s' addor-**Fab.* E dove farà andata?

Venite, eccola,

*Flor.* E quella vostra Figlia?*Fab.* E' quella.*Flor.* Oh che peccato!*Fab.* Ma!*Flor.* Forse è innamorata?*Fab.* Oibò, oibò. Di chi. se in Vita sua

Non la lasciò trattar con Uomo al mondo?

Sembra immersa in un sonno assai profondo.

Meglio è lasciarla star.

*Flor.* Nò, nò, che il sonno

In tal sorte di gente

Può divenir letargo.

*Fab.* Dunque è bene destarla. O là! Giannina?

Dormi, dormi?

*Gian.* Lasciatemi,

O con voi me la prendo,

Io son dietro a morir così dormendo.

*Fab.* L' udite? Oh poverina!

Presto mostrate a lei

Qualche vostra gentil galanteria.

*Flor.* Mirate, o Signorina,Se volete comprar. *Gian. apre gli occhi.**Fab.* Ma già si destà.*Flor.* Aspettate: Sò io quel che ci vuole,

Dirò un recitativo coi strumenti,

Che all' Opera ho iampatato.

*Fab.* A qual' Opera?*Flor.* A un' Opera,

Che si faceva in un lontan Paese.

Non han che fare le parole, è vero,

Col soggetto presente;

Ma non importa.

*Fab.* Oh, non importa niente.*Flor.* „ Cara perchè i bei lumi

„ Non volgi a chi t' odora?

„ Io son Florindo, e tu nol vedi ancora?

L' Opera si chiamava

Florindo, e Chiarastella.

„ In te st'essa ritorna.

„ Sappi che ad onta del destin tiranno

„ Toglierti l' amor mio saprà d' affanno.

*Fab.* Par che si rasseremi.*Flor.* Eh, lasciate ch' io seguiti.

„ Giunta la Notte oscura,

„ Cara vegliar procura;

„ Che mentre sparge il sonno

„ Sul resto dei mortali il dolce oblio,

„ Potrò farti mia Sposa, idolo mio.

*Fab.* Questo canto la tocca.*Flor.* Or vien la cavatina.*( Vorrei poterle dar la Letterina. )*

Quell' occhiata, quel risetto

Mi vuol dir: farei contento;

Che lontan non è il momento

Da poterti consolar.

Già s' accende in mezzo al core

Sol per man del Dio d' Amore,

Uua Fiamma, un dolce foco

Che crescendo a poco, a poco,



Mi fa tutto giubilar:  
Sospirate... lacrimate?  
No, mio ben, non dubitate,  
Che il destin sebben crudele  
Si comincia a serenar.

*Gian.* Mi par, che questo canto  
Da un sonno lungo lungo  
M'abbia già risvegliata.

*Fab.* Sì, figlia mia... Mi pare in se tornata.

*Gian.* E mi par di capire.

*Fab.* Io mi consolo.

*Gian.* E mi par di sentire,  
Ch'io abbia voglia di ridere.

*Fab.* E tu ridi.

*Gian.* Ma ridete anche voi.

*Fab.* Ancor io?

*Flor.* Sì ridete, compiacetela.

*Fab.* Ah, ah, ah, ah.

*Gian.* Mi vien un'altra voglia.

*Fab.* Ebben soddisfati.

*Gian.* Voglio, che mi compriate qualche cosa

*Fab.* Scegli pur quel che voi.

*Gian.* Questo Stucchetto,  
E voi comprate questa Tabacchiera.

*Fab.* Farò, quel che ti piace.

*Flor.* A prezzo discretissimo

Ecco la Tabacchiera.

Questo è lo stucchio, e senza complimento  
Tutto val due Zecchini.

*Fab.* Io son contento.

Adeffo, adeffo che pagar vi voglio.

*si ritira per cercare le monete*

*Flor.* Leggete, e fate quel che dice il foglio.

*Fab.* Tenete. *dandole il danaro*

*Flor.* Obbligatissimo.

Baccio divoramente a voi le mani.

*Gian.* Lasciatevi vedere anche domani.

*Flor.* Gl' Aghi che porto  
Son del Tamigi

E queste spille.

Son di Parigi

Anelli, e trine

Son d'Alemagna

Galanterie

Di Roma, e Spagua

Per un buon prezzo

Eccone quà.

## S C E N A X I.

*D. Fabbriozio, e Giannina,*

*Fab.* *(Entrando)* rsù, figlia mia cara, io mi consolo  
Che per quanto mi par ti vedo, adeffo

Ritornata in te stessa.

Scaccia dal seno ogni malinconia.

Io voglio che tu sia

Sempre allegra, ed accanto

Al tuo caro Papà che t'ama tanto.

*Gian.* Ma voi, voi vi provate

A trovarmi uno sposo a mio piacere?

*Fab.* Che forse non l'ho fatto?

Ma riflettendo ben non son sì matto

A porti in precipizio.

*Gian.* La mia madre per altro

Si è maritata un dì.

*Fab.* Oh senza dubbio.

*Gian.* Se lo faceffi anch'io papà, che dite?

*(Vorrei sposar Florindo, e son contenta.)*

*Fab.* Cara Giannina, attenta,

E' il Matrimonio

Ostacolo al piacere, e impedimento.

Vuoi, ch'io ti dica in ciò quello ch'io sento.

*Gian.* Sì dice pure. *Fab.* Ascolta.

Quanto su tal proposito ho da dirti.

Io io ben qual risposte

Tu potresti soggiungere a miei detti.

Mi dirai della cosa

Sentirti chiamar sposa!

Ascolta, figlia mia,

*voce fem.*

Che ad ogni dubbio, ad ogni tua proposta  
Or di mia Madre udrai quì la risposta.

La mia Madre poverella,  
Mi dicea sempre così:  
Dalle Donne fuggi, o figlio,  
Come appunto dal demonio:  
E' un in impicio il Matrimonio,  
E' un malanno notte, e di.  
Pronto allora rispondea.  
Voi sposaste Mamma mia...  
Fu un capriccio, una pazzia,  
Una sciocca vanità.  
Mamma mia la donna tira:  
Figlio mio lasciala andare:  
C'è qualcuno, che sospira...  
Tutto, tutto è falsità.  
Voglio moglie... vuoi la morte;  
Son ferito... no sta forte,  
Che impazzire ti farà.  
Ah lo vedo, e provo adesso  
Che dicea la verità.  
Per la Donna lo confesso  
Son confuso, ad avvilito,  
Disperato, e sbigottito.  
Per la Donna il mio cervello,  
Com: appuato un molinello,  
Volta, e gira in quà, e in là,

## S C E N A XII.

*Giannina sola.*

Se n'è andato... respiro.  
Dica pur quel che vuol. Leggiam la lettera  
„ Ci vuol risoluzione.  
„ Disposta è una mia Zia  
„ D' accoglieri in sua casa  
„ Finchè adempia al Rito  
„ Il segno stabilito

„ Per scender dalle scale,  
„ Sarà una serenata.  
„ Alla Porta vicino,  
„ Vi farà un Carrozzino,  
„ Vi farò anch' io.  
„ Addio mio bene, addio.  
Cari del mio Florindo  
Adorati caratteri...  
Ei s' affanna: e paventa...  
Ah nò, la tema scaccierà dal suo core  
Allora che m' aurà in balia d' Amore.  
Disposto è il mio fuggir.  
Deve Florindo attendermi nel sito  
Che nel foglio m' additò.  
Io che zitta la scala là discendo,  
Nel Carozzino subito mi celo,  
E il caro mio Ben, che già m' attende,  
L' amor mio fra tanto egli comprende.  
Ma che dirà la Città di sì ardito passo?  
Il Padre... il sangue... l' onor...  
Ah qual tempesta nel seno or mi si desta...  
Mi s' intorbida il lume... ah mi confondo  
Par che sovra di me ruini il mondo.  
Ma quale dolce aura  
Calma a poco a poco l' agitato mio core!  
Lo sento, sì lo sento, e questo è amore.  
Oh amor...  
Chi a prova sa quel, che tu sei,  
Ben saprà compatire i falli miei,  
Sento parlarmi in seno.  
Un lusinghiero affetto,  
Nè più mi sento in petto,  
Il core a palpitar.  
Anime innamorate  
Se alcuni di me vi dice,  
La povera infelice,  
Dovete voi scusar.

*Florindo con Suonatori, poi D. Fabbrizio, indi  
D. Volpone con altri Suonatori.*

*Flor.* **L**A' si fermi il Carrozzino.  
M' avvicino io quì al cantone  
Per star bene in attenzione  
Quando il segno a lei darò.  
Aspettate ... Non suonate.  
A suo tempo vel dirò.

*Val.* Giacchè il suocero futuro  
Serenata fa in sua casa,  
L' occasione non trascurò  
Di poter allegro star *entra.*

*Flor.* E' lo Sposo a lei promesso  
Quello ch' entra in casa adesso.  
A quest' ora? Che va a far?...  
Cominciate un pò a suonar.

*I Suonatori cominciano una sinfonia, ma vengono  
interrotti da Fabbrizio sulla Loggia.*

*Fab.* Olà dico: cosa fate?  
Là non voglio, che suonate,

*Flor.* ( Peggio, peggio! )

*Fab.* Voglio in Casa.

Così ho inteso d' ordinar. *entra.*  
*Flor.* Vuole in Casa? Non intendo...  
Qualche equivoco comprendo...  
Ma quì vien dell' altra gente...  
Alto, dico. Chi v'è là?

*Volp.* Dell' Orchestra.

*Flor.* ( Dell' Orchestra. )  
Dove andate?

*Volp.* Qui alla destra.

*Flor.* Da Fabbrizio?

*Volp.* Appunto là  
a 2 Qualche diavolo c' è quà:

*Flor.* Non intendo niente affatto.  
Son confuso, son perplesso.  
Ma veniamo un poco al fatto;  
Non si tardi omai di più.  
Su da bravi, Suonatori,  
Si vedrà s' ella vien giù.

*I Suonatori suonano, in questo Gian. sulla Loggia.*

*Gian.* Io sento gli stromenti;  
Florindo affè sarà.  
Ma troppi impedimenti  
Per mia fatalità.

*Flor.* Ehm, ehm,

*Gian.* Zih, zih.

*Flor.* Mio bene.

*Gian.* Pazienza aver conviene,  
La gente è tutta in moto;  
Possibile non è.

*Flor.* Ma allor che partiranno?

*Gian.* Allora è peggio ancor.  
Mio Padre a chiave lascio  
Andrà a ferrare allor.

*Flor.* Son disperato, oh Dio!

*Gian.* Son disperata anch' io.

E' barbaro il destino,  
a 2 Per me infelice, ognor *entra Gian.*

*Flor.* A qualche industria convien r' correre.  
Se il tempo io lascio di più trascorrere.  
Chi sà là dentro quel che si fa...  
Già l' ho pensata: già l' ho trovata:  
Vo' ubriaco fingermi, vo' anch' io entrar là *entra*

Sala Terrena.

*D. Fabbrizio, Valerio, Giannina, Giulietta, D. Volpone, poi Rosina, indi Flor. e Suonatori.*

*Fab.* SI prepari in questa Sala.

Non restate più là fuori.

Entrin qui gli Suonatori,

Che vogliamo cominciar

*Volp.* Fa un inchino a lor Signori

Il Maestro di Cappella;

Ed all' una, e all' altra Bella

Poi la mano vuol bacciar.

*Giul.* ( Voi Maestro! Oh questa è buona. )

*Volp.* ( Zitto, zitto, è un ritrovato. ) *a Giul.*

( Procurate starmi allato.

Per poterfi concertar. ) *a Gan.*

*Gian* Io per me non sò cantar.

*Ros.* Miei Signori, ajuto ajuto!

Un ubriaco è qui venuto,

Che m' ha fatto spasimar.

*Fab. Gian.* ( Osservate che attenzione

*a 4* ( Convien dire, che il Portone

*Val. Volp.* ( Ti scordasti di ferrar.

*Flor.* Alto, alto le nozze, e la Festa

Non si puonno far senza di me,

*I sudd. 4* Ha bevuto che piu non sta in piè.

*Fab.* Non c' è festa, nò: andate a buon viaggio.

*Flor.* Voi avete cotanto coraggio. *minac.*

*Fab.* Ehi, pian pian.

*Flo.* Se movere un sol Passo.

I violini, e le sedie fracasso

Sulla faccia di uno, due, e tre,

*a Fab. Val. è Volp.*

*Fab. Val. Volp.* E nò, nò: Signore. ( Ho paura. )

*Gian.* ( Egli finge, lo veggio addirittura. )

*Flor.* Chi è costui? Lo conosco: è un briccone.  
Questi è un sciocco. Voi siete un buffone,  
Voi poi siete ... capite ... intendete .. *a Gia*  
La mia Sposa ... Via, dite di sì.

*Gian.* Sì, sì, è vero.

*Val. Fab. Volp.* Nò, nò.

*Flor.* Come? come?

*Gian.* Dite di sì, dite di sì.

*Flor.* Cospettaccio!

*Gian.* Dite di sì, per levarsi d' impaccio.

*Val. Ros. Volp. Giul.* Via fingete, acciò vada di qui.

*Fab.* Sì, sì, Sposa di qui a qualche dì.

*Flor.* E la man?

*Gian.* Sì la man se volete.

Poi contento di quà partirete!

*Flor.* Sì, contento di quà me n' andrò.

*Gian.* ( Via si finga, si finga. ) *a Fab.*

*Fab.* Fingiamo.

*Ros. Giul.* Brava, brava!

*Val. Volp.* Giudizio lo chiamo.

*a 5.* ( Maledetto chi quà lo portò

*Flav.* Spos<sup>o</sup> amabile, e diletto<sup>o</sup>,

*Gian. a<sup>2</sup>* Cessa al fine il nostro affano.

Ben felice è quest' Inganno.

Che la pace al cuor ne dà.

*Fab.* Basta, basta, fallo andare.

*Gian.* Ah, Signore nol posso fare,

Se contento ei non è già.

*Fab.* Che s' intende?

*Volp. Val.* Che vuol dire?

*Gian.* Che con lui deggio partire,

Se dev' ei partir di quà.

*a 3* Saria bella in verità.

*Flor.* Signori miei, chetatevi,

Non state più a parlar.

Che foste i testimonj

Vi devo ringraziar.

Ubbriaco non son' io,

E questa è l' idolo mio.  
Mia Sposa per inganno,  
Ma ci dovete star.  
*Gian.* E in conclusion del foglio,  
Lo voglio io, lo voglio,  
Lo torno a replicar.

*Fab.* Pettegola, fraschetta...

*Flor. Gian.* E' vano il chiaccherar.

*Fab.* Con voi farò vendetta...

Non serve il cicalar.

{ Che sorpresa! che inganno! che caso!

a 5 { Io qui resto con tanto di naso;

{ Tutt<sup>o</sup><sub>2</sub>, tutt<sup>o</sup><sub>2</sub> mi sento turbar.

*Ros.* A un tumulto, a un fracasso sì grande  
Si solleva quant' è il vicinato.

Ah! non fate di voi mormorar.

*Flor. Gian.* Ah, Signor, siamo qui i ginocchioni,  
Vi veniam il perdono a cercar.

*Fab.* Ah maligni, furfanti, briconi;  
Dite un poco; che cosa ho da far?

*Giul. Ros.* Si perdoni.

*Val. Volp.* Via, sì, si perdoni.

*Fab.* Su, briconi, vi vo' perdonar.

Tutti.

Giacchè in Casa qui abbiamo i Stromenti,

Via facciamo, facciamo del chiaffo

I Violini, le Viole, ed il Basso,

Oboè, e corni cominci a suonar.

Bravi! bravi che dolce armonia,

Che la gioja mi desta nel seno?

E scordare così mi fa appieno

Quell' affanno, che s' ebbe a provar.

F I N E.



36214

36214